

La vita cristiana alla scuola di San Paolo – 2° puntata – 10 novembre 2008

Resoconto del secondo dei 5 incontri organizzati dal Centro Schuster di Milano tenuti da P. Stefano Bittasi della Comunità Ignaziana su “**Amore e Comunità**”

Quale è la novità dell'appartenenza comunitaria ?

Paolo fonda delle comunità, si instaura un mondo di relazioni...poi Paolo se ne va e cominciano a crearsi i problemi: le comunità formatesi cominciano a dover regolare delle situazioni di vita al loro interno, scrivono a Paolo per averne un consiglio ed egli risponde attraverso le Lettere.

Nelle sue Lettere Paolo porta Gesù Cristo come esempio, come criterio per effettuare delle scelte.

Ciò che Gesù ha fatto diventa un criterio, un modo di relazionarsi.

Per capire cosa è il Cristianesimo nel mondo antico dobbiamo fare un po' un'astrazione da quello che è per noi oggi il Cristianesimo. Nel moderno mondo occidentale il cammino di fede è quasi sempre un percorso individuale, personale, dove ci si raffronta con una persona -un prete – di riferimento.

Entrare nella Comunità Cristiana allora voleva dire cambiare i propri riferimenti, le proprie relazioni. **Il modello della Comunità cristiana fin dagli inizi è quello della famiglia** : essere cristiano vuol dire considerarsi tutti fratelli, figli di un unico Dio, un Dio che è Padre.

Nella Comunità cristiana si ha un senso di appartenenza ancora più forte che non quello di un'etnia.

Qui di seguito un inno molto famoso che descrive l'itinerario di Gesù dal suo essere divino al suo avvicinarsi a noi :

Fil 2, 1-11

¹ Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ² rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. ³ Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴ senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. ⁵ Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, ⁶ il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸ umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹ Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; ¹⁰ perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹ e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

1-4 : Viene sottolineato **l'aspetto sociale della comunità cristiana**: le persone giocano a “mettersi sotto”, tutti cioè devono mettersi al servizio degli altri (Paolo usa una parola molto forte: “schiavo”), partendo non dal proprio interesse, ma da quello degli altri. E' un processo individuale, ma non individualistico, all'interno di una Comunità.

5-11 : Modello per tutti è Gesù Cristo, un Dio che è diventato uomo ed è morto (“diventato schiavo”) per noi.

Gesù ci ha mostrato un modello di vita.

Egli ci mostra come Dio sia l'esatta antitesi del nostro immaginario: Egli è Colui che – dal basso – ci indica il modo di vivere comunitario. Gesù diventa un modello di riferimento per il nostro vivere comunitario, un Dio che (con una spinta dal basso) ci insegna come fare, come relazionarsi.

Ma come regolarsi a livello normativo all'interno della Comunità ?

Qual è il criterio per la Comunità Cristiana ?

Gesù mostra un criterio, una relazione di amore, che non è morale, ma **gratuita,** perché nasce dal basso.

Pensiamo ad un esempio nei Vangeli : le “tentazioni di Gesù” sono tentazioni che gli dicono “fai il Dio” e che riferite a noi si traducono in tentazioni del potere, del denaro, dell'uso dei beni materiali ...

Ed ora un altro brano :

Rom 13, 8-10

⁸ Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. ⁹ Infatti il precetto: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare* e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* ¹⁰ L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore

La legge come impianto di valore diventa un qualcosa che giudica. Questo impianto viene scardinato e “ribaltato” dicendo che **l'amore vicendevole è il compimento di tutta la legge.**

Nella Comunità Cristiana le leggi non sono criterio di lettura e di giudizio, ma è L'Amore, la relazione reciproca tra le persone, il servizio agli altri che diventa il primo e più importante riferimento.

Questo è ancora più sconvolgente proprio perché la Comunità cristiana è composta da persone diverse tra loro, provenienti da differenti etnie; all'interno di essa si trovano ebrei e pagani, ognuno con le proprie peculiarità.

La soluzione è : rimanete diversi, ma applicate il criterio dell'Amore tra voi, così da venirci incontro e creare una fraternità nella diversità.

Il criterio è “l'Amore tra voi”.

La fraternità nella diversità necessita di nuove regole : “non commettere adulterio, non uccidere, non rubare ...” viene riassunto in “amerai il prossimo tuo come te stesso”.

L'amore, che ha come base l'amore che ha avuto per noi Gesù, non è un insieme di normative negative che creano giudizi.

Amare l'altro significa ritenerlo degno della mia vita, messa in gioco per l'altro appunto.

Esempi: il rapporto uomo-donna e il richiamo al modello comunitario della reciprocità, del servizio, del “rendersi schiavo” dell'altro.

Vengono in mente anche le frasi a noi care qui al Centro Schuster : “una vita per i ragazzi”, “essere uomini per gli altri” ...

Cosa succede a questo punti delle leggi, degli impianti di valore ? Vediamolo con un altro brano :

Rom 15, 1-3

¹ Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. ² Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. ³ Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: *gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me.*

Paolo si occupa, per fare un esempio pratico comprensibile a quei tempi, degli "idolotiti". Questi erano i sacrifici di animali che avvenivano nei templi: parte della carne restava per i sacerdoti come sacrificio e parte andava al mercato come carne di seconda scelta, quindi meno cara. Psicologicamente quella carne ripugnava all'ebreo, che vi vedeva ancora tracce del demonio; l'ebreo non poteva mangiarla perché impura, per il pagano viceversa era carne come l'altra ma più economica.

Paolo risolve il problema considerando in questa situazione il pagano **il più "forte"** che **deve farsi carico del più "debole"**, perché il gruppo, la comunità, deve camminare col passo del più debole.

Quindi il pagano, se mangia con l'ebreo in quanto suo fratello, deve usare carne che sia accettabile per l'ebreo!

Per il pagano, che non ha pregiudizi dalla precedente religione, questo è difficile perché significa pagare di più la carne per compiacere al fratello.

Il criterio che ci viene indicato è **un criterio di libertà.**

Leggiamo il prossimo brano tenendo presente il significato delle seguenti parole nei testi di San Paolo :

"carne": è la categoria di coloro che vivono autocentranti

"carità": è amore

Gal 5, 13-14

¹³ Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. ¹⁴ Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *amerai il prossimo tuo come te stesso.*

Il motore della nostra azione è il bisogno dell'altro.

I criteri per il nostro agire non li troviamo dentro di noi, ma in una relazione di amore con l'altro.

Questa diventa la legge della Comunità : liberati da criteriologie autocentrante ("la carne"), **siamo liberi per poter rispondere liberamente ai bisogni dell'altro** ("amerai il prossimo tuo come te stesso").

Un esempio immediato ci viene da un'esperienza familiare: la mamma che allatta il bambino e che quindi regola il proprio ritmo di vita su quello dei bisogni del piccolo.

Molti esempi di questo amore-relazione, che viene dal basso, ci vengono dal Vangelo : basti pensare a Gesù che lava i piedi, a "lascia le tue ricchezze e seguimi ...".

La **LIBERTA' NELLE RELAZIONI** è il modello che vedremo riflettersi nei grandi capitoli della nostra vita che svilupperemo le prossime volte : il rapporto uomo-donna, genitori-figli, padroni-schiavi, cristiani-società.

Putroppo nella società di oggi il modello "individualista" è quello prevalente, ma è anche un modello che si sta rivelando perdente. Diventa molto importante, alla luce di quanto detto, cercare di recuperare la dimensione comunitaria del nostro essere cristiani.